

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Del Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni
Signori Abbuonati ricordando
oro, che siamo arrivati oltre la
età dell'anno senza che essi siensi
ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SONO LE BEGHINE

È facile, che taluno non abbia mai
fatto parlare di ricchezza mobile o
miseria stabile, ma è difficile, che
nel presente sconvolgimento religioso
non gli sia mai pervenuto all'orecchio
il vocabolo di *beghina*. Comunemente
questo titolo viene applicato alle donne,
che s'immischiano nelle questioni re-
ligiose, corrono per le case facendo
proseliti al partito nero e s'affaccen-
dano in tutti i modi per arrestare il
progresso ed i principj del liberalismo.
Inchè il vocabolo sia ormai cresi-
tato dall'uso, non sarebbe tuttavia
vera perdita il rivendicarlo al suo
primario significato, affinchè venisse
operato il meno che fosse possibile
a indicare un genere di donne, che
vendendo o donando l'anima alla su-
perstizione ed alla camorra clericale
sono più dispregevoli di quelle, che
vendono il corpo al vizio o lo vendono
alla miseria.

L'erudito Pietro Coen canonico di
Antverpia nelle sue *Disquisizioni sulla
origine delle Beghine*, riporta un brano
del gran *Chronicon* del Belgio all'anno
1068 e dice che « Presso Leodio fu
eletto vescovo un certo Rodolfo: egli
vendeva le prebende ed i benefizj per
il prezzo del carnefice Udelino, al quale
per ciò molti confluivano; contro la
quale cosa un certo uomo predicò
pubblicamente ed invero senza mali-
zia. I prelati compresi da sdegno lo
hanno arrestato dal vescovo e condu-
cendolo per la chiesa lo assalgono
colle unghie. Egli poi profetizzando
disse: Ohimè, ohimè, verranno giorni,
in cui di sotto all'altare della B. Ma-
ria i porci scaveranno la terra, il che
poscia avvenne. Costui si chiamava
Lamberto Begghe, dal cui nome an-
cora si chiamano le Beghine, perchè
il primo inventò l'ordine delle Beghine,

e loro primieramente predicò la nor-
ma della castità colla parola e col-
l'esempio ».

È incerto quale metodo di vita a
principio tenessero quelle donne. Il
papa Giovanni XXII lasciò scritto, che
in varie parti del mondo a suoi tempi
erano moltissime Beghine, le quali
vivevano o nelle case paterne o nelle
proprie e talvolta, unite molte insieme,
prendeivano case a pigione e condu-
cevano una vita comune vivendo nella
semplicità e nella pudicizia e frequen-
tando le chiese nelle ore di notte. Da
principio quelle donne non avevano
statuti e regolamenti propri e dipen-
devano in tutto dalla volontà dei loro
direttori. Cresciute di numero verso
la metà del secolo XIII fondarono in
molte città case comuni, che si appel-
lavano *Beghinaggi*, avevano preti pro-
pri pel servizio spirituale ed erano
indipendenti dai parrochi locali. Per
quello, che riguardava il loro vestito,
non si distinguevano dalle altre donne,
se non che esse vestivano di color
grigio. Esse non facevano alcuna pro-
fessione; soltanto dichiaravano di es-
sere ubbidienti e caste, finchè rima-
nevano nella curia beghina. Più di
200 anni dopo, Hauchin arcivescovo
Meclinese diede alle Beghine della sua
diocesi uno statuto, che fu poscia adot-
tato da altri vescovi e le ridusse ad
una vera congregazione regolare con
regolamenti propri. Ma ciò che avviene
a tutte le donne, che vogliono immi-
scharsi nelle questioni religiose, av-
venne anche alle Beghine. Non con-
tente di attendere all'affare della loro
pudicizia e non soddisfatte del loro
abito grigio si accinsero a disputare
circa la Santissima Trinità e l'Essenza
divina, circa alcuni articoli di fede e
specialmente circa i sacramenti eccle-
siastici. Del che fatto rapporto a Ro-
ma, Clemente V abolì le Beghine e
sciolsse il loro ordine, fulminando la
scomunica di proferita sentenza con-
tro quelle, che si ostinassero a rima-
nere nella Congregazione e contro
quelle, che poscia vi si ascrivessero.
Ma oh imperscrutabile mistero del-
l'infallibilità pontificia! Giovanni XXII
immediato successore di Clemente V
decretò, che nessuno osasse molestare
le Beghine col pretesto degli ordini
emanati da Clemente V. Così questo
ordine religioso, che pel giudizio in-
fallibile d'un papa era scomunicato,

pel giudizio egualmente infallibile di
un altro papa veniva protetto contro
le inique insinuazioni dei malvagi.
Dopo quell'epoca nei Paesi Bassi le
Beghine non provarono persecuzioni,
specialmente dopo che i vescovi del
Belgio istituirono processi contro gli
avversarij di quell'istituto. Non così
pacificamente vissero in Prancia, dove
in omaggio agli ordini di Clemente
V, che aveva abolite le Beghine pel
desiderio di Filippo il Bello, ed in
disprezzo di Giovanni XXII, che al-
re francese aveva scritta una lettera
amara, tutte le case e gli stabili ven-
nero tolti alle Beghine e consegnati
alle suore del terzo ordine di S. Fran-
cesco; così queste reverende Suore,
entrarono nella eredità altrui. Se non
che l'esempio della Francia e le vi-
cende di quella nazione sul finire del
secolo decimottavo influirono anche
sulle Beghine del Belgio e dei paesi
limitrofi. Quell'ordine andò insensi-
bilmente declinando ed ora non rimane
che il nome, di cui si abusa per indi-
care le nostre *faccenderesse* al servizio
delle curie.

Le Beghine portavano un abito
grigio e modesto; le nostre coccovogge
portano abiti di ogni colore e non
rifuggono dalla moda. — Le Beghine
facevano il voto temporaneo di ca-
stità e di obbedienza; le nostre non
fanno calcolo del primo e trasgredi-
scono il secondo, poichè loro va più
a genio il far da padrone e da dotto-
resse. Le Beghine si adattavano ad
un regolamento; le nostre vogliono
imporlo. Gran parte delle Beghine
vivevano in case circondate da appo-
siti muri; le nostre sono tutto il giorno
in giro per le case o si adunano nelle
chiese per ciarlare.

Le Beghine attendevano allo studio
delle discipline ecclesiastiche e soste-
nevano questioni importanti; le nostre
non leggono, che la *Madonna delle
Grazie* o qualche romanzo ecclesia-
stico, scritto appositamente per sover-
chiare la verità. Non si conosce, se
le primiere Beghine si fossero ritirate
dal mondo per fuggirne la corruzione;
ma si sa, che le nostre soltanto dopo
avere sfruttato il mondo si danno ad
una vita apparentemente divota. Laon-
de il nome di Beghine non conviene
alle nostre pettogole, alle nostre cian-
cione, alle nostre dondolone, che con-
sumano il tempo a scaldare i banchi

nelle chiese e corrono quà e là a far numero nelle funzioni serali, nei covi dei sanfedisti, e si adoprano, affinché in certe case si cambi la servitù, in certe altre s'inviti a conversazione quel tale canonico, quel tale parroco, quel tale prete, o si studiano di troncare le buone relazioni fra le famiglie, che danno ombra al partito clericale, o che intervengono da per tutto, ove si fanno dimostrazioni politiche sotto l'aspetto religioso, profanando perfino la sacra comunione in certi convegni generali dei consorti per fare chiasso. Che le nostre baciapile, graffiasanti, mangiaparadisi meritino un nome distinto dalle altre donne, è giusto, ma quello di Beghine è troppo onorevole, e probabilmente Lamberto Begghe non darebbe il suo nome a caratterizzarle. Noi Udinesi abbiamo nomi più eloquenti e più espressivi per qualificare le nostre *braghessone*, che non arrossiscono di dommatizzare, teologizzare ed erigersi a dottoresse, mentre noi, compreso il vescovo Casasola, ne sappiamo assai poco, benchè abbiamo percorso regolarmente gli studj sacri.

Il seminario di Udine, la curia, l'episcopio, qualche canonica parrocchiale potrebbero fornire il nome più opportuno a qualificare queste sante missionarie, alle cui gonnelle ora pensano di attaccare la navicella non di Pietro, ma di Pio IX. Intanto noi in attesa che qualche bello spirito le battezzasse col vero nome, facciamo punto.

I PRETI E LA SCUOLA

Da una recente misura adottata dal Consiglio scolastico veniamo a comprendere, che si voglia dar luogo alla disposizione ministeriale di non ammettere fra i docenti pubblici i preti occupati in cura di anime. Quella disposizione fu saggia, sì perchè chi attende alla cura delle anime, non può attendere alla scuola per la presenza dello stesso individuo molte volte richiesta contemporanea in chiesa ed in iscuola, sì ancora, perchè il prete, che serve la curia, deve per ordine del suo superiore distruggere ciò, a cui è obbligato il maestro di scuola, deve osteggiare il progresso, deve mantenere e propagare la superstizione e l'errore. Abbiamo già veduti licenziati dalla scuola alcuni preti occupati in cura di anime; ma questa misura non fu presa in generale per tutta la provincia, nè contro i preti, che più meritano di essere licenziati. In alcuni comuni, come a Remanzacco, ove il prete non serviva il pubblico, che colla messa in giorno festivo e confessava qualche povera diavola, egli è posto in libertà; in altri, ove il prete è arrabbiato nemico del Governo, e serve ciecamente la curia, non si applica quella massima. Richiamiamo sopra questa massima l'attenzione del Consiglio Scolastico Provinciale e gli poniamo sotto gli occhi il fatto, che nel Comune di Savogna, Distretto di S. Pietro, è stata isti-

tuita una scuola ed affidata ad un prete oscurantista, il quale predica, confessa ed amministra i sacramenti e tiene gli esercizi spirituali ed è pienamente d'accordo col parroco di S. Pietro. Quel paese è Stermiza e quel prete è Becia. Ora se la legge è uguale per tutti, deve applicarsi egualmente a tutti, tanto a Remanzacco, che a Stermiza ed in tutti gli altri Comuni, in cui si riscontrano gli stessi abusi. — Qui notiamo ancora, che nella maggior parte dei casi, furono lasciati sul lastrico i preti non solo abili nell'insegnamento, ma anche attaccati al Governo, mentre soltanto a pochi dei sanfedisti fu tolta la scuola. Ognuno vede, che in questo affare debba entrarci lo zampino della curia, che trova protezione sia nei municipj, sia in qualche altro luogo. Ah, perchè non sorge taluno, che intessa una granata occupandovi almeno un carro di spine di *acacia* e con esse senza alcuna pietà ripulisca gli uffici regi e comunali e poscia proceda all'applicazione dei regolamenti ministeriali! Senza questo rimedio andremo per le lunghe ed avremo sempre motivo di lagnarci di parzialità, d'ingiustizia, di mafia, tanto nell'importantissimo affare delle scuole, quanto in ogni altro ramo di pubblica amministrazione.

GLI ARTIGLI DEI GESUITI

Vi ricorderete, o Lettori, che già un anno i giornali facevano menzione di mons. Gale-sky vescovo di Cracovia, il quale a proposito d'una reliquia aveva detto ad un arciduca d'Austria: — Vostra Altezza non è obbligata a credere, poichè l'atto autentico, che accompagna il reliquiario, risale ad un'epoca, in cui i papi non erano ancora infallibili. — Queste parole, che gettano luce poco lusinghiera sulle reliquie, aveva scossa profondamente l'animo dei clericali, che si vedevano in tal modo feriti nell'onore, cioè nella bottega. Da quell'epoca in poi il vescovo di Cracovia non ebbe più pace. L'attaccar brighe coi gesuiti è assai più pericoloso di quanto possa immaginare chi per sua fortuna non l'abbia provato. Infiniti cotrasti e liti di ogni genere ebbe egli poscia a sostenere coi canonici del suo capitolo, i quali ultimamente lo hanno citato a comparire innanzi alla Congregazione del Concilio per purgarsi delle accuse mossegli dal suo clero reazionario. Ma non è soltanto quello della reliquia o del suo voto favorevole al matrimonio dei preti, che abbia concitati gli animi dei cattolici romani, nè i suoi sentimenti liberali; una offesa più profonda era scritta a suo carico, la monaca di Cracovia, e la espressione da lui rivolta alla madre badessa — *Voi non siete donne, ma arpie e fiere* —.

Abbiamo detto altre volte, che non bisogna offendere un prete gesuita, ovvero bisogna ucciderlo; altrimenti non si ha pace. Il vescovo di Cracovia non volle andare agli estremi pel suo animo gentile e forse ancora, perchè i gesuiti in Austria sono potenti quasi quanto in Italia. Egli lasciò libero il campo ai suoi nemici, come lo lasciamo noi, ed ora è angariato, come lo saremo noi, perchè non

vogliamo pensare alla nostra salvezza. Il gesuita è sempre agitato dalle furie infernali; egli studia e macchia sempre alla rovina degli avversarij, ha molte aderenze nella stocrazia, che al pari di lui agogna al dominio ed alla oppressione del prossimo. Il gesuita non trova altra compiacenza che far male all'avversario, ed a questo fine usa di tutte le armi politiche e religiose. Egli dice che Volere è Potere, ed il gesuita perchè vuole. Laonde è quasi impossibile salvarsi da' suoi artigli, se ogni prete non si mette in opera.

Egli vi attacca in società mettendo in dubbio la vostra religione; vi attacca in famiglia spargendo in confessionale dei dubbi sulla vostra onoratezza; vi denigra presso le famiglie, presso i figli, presso la servitù, ovunque egli possa. Nelle prediche parla in generale ma dai suoi chiaroscuri ognuno intende a voi sono diretti i suoi sarcasmi, le invettive. Egli attraversa i vostri progetti, rovina i vostri interessi e talmente confonde gli affari per mezzo de' suoi aderenti, che ogni cosa vi riesce in contrario di quanto aspettate. Così amareggia tutta la vostra vita, e non desiste dal perseguitarvi, quando vi vede nel sepolcro. Anzi una volta allora depone la sua diabolica ira, e vi perseguita oltre la tomba; poichè mentre va insinuando, che il dito di Dio vi abbia toccato in punizione della vostra indolitezza e del vostro poco rispetto verso la santa Madre Chiesa.

Ah! Lettori carissimi, se non avete l'animo d'acciaio e se non vi sentite stanza forti di viscere, non offendete la suita, o se siete decisi di offenderla, in modo, che ei non possa più risorgere. I trimenti vi consiglio da buon amico, nelle Litanie dei Santi a quella frase *insidiis diaboli* aggiungete *et jesuitarum* tre volte ripetiate divotamente: *Libera Domine*.

RATTO DEL SACERDOTE CAPPELLETTI

Molti giornali hanno parlato del rapimento di don Cesare Cappelletti avvenuto nella notte del 30 ottobre in Milano. In questo rapimento non ci entra don Rodrigo, ma bensì don Abondi, i fra Cristofori, le reverende suore, i tempi si sono cambiati e di perversi e di resi perversissimi. Una volta i feudatari avevano le belle ragazze, che volevano conservare la loro onestà; ora le curie rapiscono i buoni preti, che si rifiutano dal prestare la fede. — Il sacerdote Cappelletti fu bibliotecario arcivescovile di Bologna, un uomo di molta coltura, non sentendosi nato a servire la infame causa del Vangelo, si iscrisse in settembre alla chiesa liberale e vangelica di Milano. Nel giorno 30 ottobre Cappelletti ricevette una lettera, colla quale era invitato a colloquio da un certo don Lovati. — Nell'indomani il Cappelletti si trovò più a Milano. Ai 3 di novembre il Cappelletti scrisse da Bologna, che un certo travestito lo aveva condotto a Milano per un caffè, e che non sa come dal caffè

passato a Bologna. Aggiunse di essere custodito in casa paterna; disse che gli furono intimati gli esercizi spirituali colla guida dei gesuiti; parla delle sue angustie; assicura di voler restar fermo nella fede in Gesù Cristo; conchiude esternando i suoi timori. Ed ha ben giusto motivo di temere il povero prete; poichè se egli dimostrasse di non voler arrendersi, per lui sarebbe spacciata. I gesuiti hanno cura speciale di salvare le anime e somministrano perfino un lento veleno, quando prudentemente giudicano, che qualcuno non vuole arrendersi alle loro sacrosante dottrine. Se anche il corpo perisce, non importa, poichè esso risusciterà più bello nel giudizio: quello che importa, è la salute dell'anima.

Il ministro Evangelico di Milano rese edotta l'avvenimento la Polizia e la Procura del Re, ma nulla ottenne. Il giovane prete è custodito dai clericali nella casa paterna sotto pretesto, che dia sintomi di pazzia. La inviolabilità del domicilio si presta molto a legittimare la sevizie contro il disgraziato prete. Così avvengono le cose in un paese, dove i clericali gridano come aquile quasi che il Governo li mangiasse vivi, mentre fanno tutto quello che vogliono rubando perfino i preti, che non la pensano come loro, e tenendoli chiusi segregati dagli altri uomini. Potremmo dire molte cose in proposito, ma per non dire cose amare è meglio che deporre la penna.

(Nostre corrispondenze).

Tajedo, 4 dicembre.

L'Esaminatore ha parlato di papi, vescovi, parroci, cappellani, frati e monache: sarebbe buona cosa che si occupasse anche dei clericali consorti dell'anzidetta genia, giacchè questi non sono gli ultimi tra i nemici del Governo italiano.

Le curie vescovili muovono bensì i fili delle marionette, ma i Facanapa si scelgono a preferenza fra i laici affigliati al Vaticano, poichè se si adoperassero soltanto i preti, darebbero sospetto ed i loro intrighi non pene- trerebbero in ogni classe di persone.

E poi qualche cosa di raro fra le curie quella di Concordia, capitanata da quel grande uomo che è il vescovo di carta pesta. Distinto per sentimenti patriottici spiegati nel 1848 e famoso per la premura dimostrata coi colerosi di Portogruaro, curia composta di gente senza cervello, poichè agisce in modo di essere smascherata, come lo prova il fatto di Tajedo descritto in tutta la sua verità dal Tagliamento. Volete vedere, come agisce questa curia? Per oggi vi dirò poche cose.

Fra S. Vito e Pravisdomini è un parroco, che per le molte virtù e pei pregi, che lo adornano, è stimato ed amato da tutti; ma perchè egli non è camorrista, non clericale, non propagatore della superstizione, non intrigante, non calunniatore, non ingordo, non avaro, è odiato dalla curia. Il mitrato forse crederà, che ciò sia necessario per la legge dell'equilibrio, anzi per contrabbilanciare l'affetto del popolo, nelle aule della sapienza studiarono di porgli sulla porta un altro parroco, che è fornito di tutte le qualità, per cui divennero santi gli Arbuez ed i Guzman. Questi striscia come rettile innanzi la curia ed in ogni cosa è compiaciuto; quegli generosamente dimentica e nobilmente perdona le ingiurie, ma non diminuisce la malevolenza dei superiori. Ora come può regnare

la moralità, come possono essere apprezzate le virtù cittadine frammezzo ad un popolo, a cui la superiorità ecclesiastica dà così deplorabile esempio? Perocchè la popolazione conosce questa insigne malevolenza e ne prende nota per riversarla a debito tempo sul capo a chi si deve.

Ed ecco di mezzo un laico della infame coalizione, il quale è più clericale che gli stessi preti. Questi è il maestro patentato, uomo a prova di bomba, il quale mette il disordine dove regna l'ordine, semina la discordia e la superstizione, mantiene l'ignoranza ed incarisce la dose coll'inferno ardente, contamina i cuori, estingue gli affetti ed ajutato dai suoi neri commilitoni si spinge perfino ad insultare alle autorità costituite, per nulla rispettando leggi e decreti. Egli allarga le sue ali di pipistrello e sotto vi accoglie i pulcini e li educa alla viltà soffocando le tenere piante sotto un infinito ingombro di spine e di ortiche. Il maestro così operando viene glorificato dal prete ed in ricambio delle lodi e dell'appoggio si fa capocoro e canta a piena gola la messa e i vesperi, porta il baldacchino affinché il prete non si scotti le corna, serve di manovale nei lavori del campanile e così pel voto del parroco diventa fabbriciere. E la scuola? La scuola per lui è una cosa secondaria, che forse sarebbe meglio a chiuderla. A lui sta più a cuore lo spiritismo della canonica di Tajedo, e lo studio di apparire se non nero almeno moretto. Così vanno i nostri istituti di educazione: o il prete o il laico più sozzo avversario del prete, perchè non ha nemmeno la coscienza di servire ad un principio. — Ora parlate di legge, di convenienze sociali, di progresso: fiato perduto, poichè curie e parroci stanno al timone e per giunta si fanno ajutare da qualche impiegato, che per nostra vergogna è creduto meritevole di servire lo Stato e non si rifiuterebbe di sacrificare il Sindaco ed il Municipio per cantare il *Magnificat* nella casa canonica. — Adunque, o *Esaminatore*, parlate anche contro i clericali laici e noi Vi somministreremo materia.

P. S.

Moggio, 8 dicembre.

So che non vale la pena e sarebbe meglio tacere, che questionare con femmine, ma l'uomo, per quanto prudente sia, non può sempre rimanere insensibile al cinguettio, che gli fanno d'intorno le dottoresse in gonnella, specialmente quando si tratta di respingere calunnie o di ricusare lodi, che non gli appartengono. Ed io mi trovo in questo ultimo caso.

In seguito a che l'Esaminatore pubblicò l'articolo *Le Figlie di Maria ed i Gesuiti*, queste devote sante pettegole mi vogliono cavare gli occhi. Oh se le vedeste, quando m'incontrano, come si gonfiano, come mi guatano in cagnesco! E tutto ciò, perchè mi attribuiscono l'onore di quell'articolo, senza pensare, che io non ho fatto studj sacri e non m'impiccio della loro santità. Ma qui gatta ci cova. Probabilmente il prete vorrà suscitarmi delle inimicizie ed avrà incominciato dall'azzare contro di me le simpatie *Figlie di Maria*, poi verranno le castissime *Madri Cristiane*, indi gli ardenti *Sacri Cuori*, poi i *Devoti di San Luigi* e tutta quella scoria del cristianesimo, che ammorbida la chiesa di Dio. Sì, ammorbida, precisamente alla parola; poichè se vorreste entrare nel nostro tempio, già prima di toccare la porta sentireste un pestilenziale odore di santità, una cert'aria bassa, calda, soffocante, un misto di afa mufosa e d'incenso, che vi toglie la facoltà di respirare e vi muove lo stomaco. Che se il prete ha questa cattolica intenzione, la sbaglia all'ingrosso, poichè quei di Moggio, benchè le donne sieno furbe e quasi tutte dipendano dai preti, non permetteranno mai

che il loro paese diventi un nido di reazione e le loro case si convertano in celle referendarie del caliginoso uffizio.

J. R.

Pantianico 9 dicembre.

E troppo tardi, ma pure mi sembrerebbe una ommissione colpevole, se non facessi cenno della famosa predica recitata dal nostro prete il giorno 1 novembre.

Egli appena montato in pulpito narrò, che venendo su per le scale fu circondato da una grande turba di anime sante, le quali facevano ressa per avvicinarsi a lui e scongiurarlo a trattare la loro causa, e *miseremini mei*, dicevano, *miseremini mei*. Indi gli raccontarono le pene, che loro conviene sopportare nel lago di fuoco, che si chiama purgatorio. Poscia narrò, come una gli dicesse di avere lasciato tante messe per l'anima propria, un'altra ricordò un legato, una terza parlò di testamenti, una quarta di molte sostanze lasciate agli eredi, una quinta delle promesse fatte dai figli, e così di seguito; e poi esclamò con accento compassionevole, che tutte quelle anime benedette sono state dimenticate. Apostrofò quindi gli uditori ed assicurò, che fra quelle anime erano i loro padri, le madri, le mogli, i mariti, che tanto avevano sofferto in questo mondo per lasciare loro un campo, un prato di più e che per loro adesso soffrivano le indescrivibili pene del purgatorio. Poscia si rivolse al sentimento e conchiuse, che sarebbe crudeltà, barbarie, tradimento il non venire in soccorso di quelle anime col sacrificio della santa messa, ed assicurò, che da quel luogo di dolore non sarebbero uscite, finchè non fossero pure come l'oro. Raccomandò poscia che a tale fine facessero una offerta in grano in suffragio delle anime; e la raccomandazione non andò a vuoto, perchè raccolse circa ventistaja di sorgoturco, pel quale nell'indomani celebrò una santa messa.

Ora ci resta a sapere, se quelle anime furono liberate dal purgatorio, per avere la certezza, che un altro anno non lo tornino a fermare su per le scale. Ad ogni modo siamo sicuri, che il granajo se non fu liberato, fu almeno alleggerito, e che il nostro grano è andato a godere le glorie del paradiso-granajo del prete.

B. F.

Paularo, 4 dicembre.

Io sottoscritto aveva stabilito di prender in moglie una mia parente in terzo grado. Il Rev. parroco Misdaris venne a sapere la cosa e m'invitò a soddisfare ai doveri di religione. Mi richiese in primo luogo, se io avessi propriamente deciso di prender in moglie quella tale, ed avuta una risposta affermativa, mi fece comprendere, che io avrei dovuto pagare alla corte pontificia Lire Italiane 70 per la dispensa. A quella proposta lo guardai in viso e gli risposi, che per quel motivo non avrei pagato nemmeno un centesimo. Soggiunse egli, che la curia non mi avrebbe accordato altrimenti il permesso di matrimonio. — Non importa, ripresi io; non ho bisogno della curia; l'ufficiale di stato civile farà lo stesso. — E quanto saresti disposto tu a spendere? proseguì il parroco; se si potesse ottenere per Lire 42, saresti pur contento? — No, signor parroco. — Via, pagherai Lire 37. — Ho detto precisamente nulla. — Neanche 32? — Neppure. — Nemmeno 28? — Nemmeno. — Se io avessi voluto contrattare, avrei avuto la dispensa, anche per minore somma. — Al mercato di Villa non si è mai sentito a dire, che nessuno abbia domandato per una vacca una somma tre volte maggiore di quella, per la quale si è disposti a venderla: soltanto i preti

pongono in vendita i sacramenti a tale condizione.

S'intende, che il parroco non ha ottenuto l'intento; ma non basta. Io gli domando a presentarmi il documento, in grazia del quale è stato autorizzato da Gesù Cristo a vendere i sacramenti. Oh razza di vipere che sono i preti! veri ciarlatani per non dirli briganti! Ma mi rispondano anche questo quesito:

E egli peccato o no a prendere in moglie una parente?... Se non è peccato, perchè dimandano un sacrificio di danaro in espiazione? Non è forse questa una truffa?... Se poi è peccato come possono autorizzarlo? Si può forse comperare col danaro la facoltà di commettere peccati?... Dunque a me, se avessi voluto spendere L. 28, Iddio per mezzo del parroco Misdaris avrebbe aperto le porte del paradiso? Si tenga pure il parroco un paradiso, che costa meno di una capra. Un altro poi, perchè non può o non vuole spendere L. 28, sarà privato di sacramenti per tutta la vita e mandato per tutta l'eternità all'inferno? Ah preti del diavolo! Andate all'inferno voi, che insegnate queste belle cose.

S. N.

VARIETÀ.

Parola di Dio. Dal *Giornale di Udine* togliamo la notizia, che il prete O.... predicando in un villaggio sulla sinistra del torrente Meduna abbandonò tutto ad un tratto l'argomento principale, ch'era il panegirico di Sant'Andrea, ed inveì contro i maestri e le maestre e dipinse la scuola con sì tetri colori da indurre gli uditori a bruciare libri, panche ed anche i docenti. Quel contegno fu biasimato dall'articolista; ma noi ci permettiamo di difendere il prete O.... Il prete va in cerca della sua fortuna come ogni altro. Egli, se vuole raggiungere lo scopo, deve servirsi di quei mezzi, che la società gli pone innanzi. Ora la onestà, la fede, il merito, la scienza non sono titoli sufficienti ad ottenere un onorevole impiego, ma ci vuole l'intrigo, il favoritismo, la camorra, e pel prete l'impostura, il sanfedismo, l'odio a tutte le moderne istituzioni. La religione, le funzioni, i panegirici dei santi non sono che un pretesto, come ognuno vede. Il prete O.... ha colto nel segno. Queste arti una volta avrebbero procurato al prete la prigione; ora gli fruttano un ricco beneficio ed un pronto *placet* governativo, quasi che il Governo avesse piacere, che si abbattesse l'opera sua. I fatti provano il nostro asserto. Ciò vuol dire, che qualche impiegato locale è d'accordo colla curia e lavora per essa ingannando il Governo. Quello poi, che ci riesce incomprendibile è, che nessuno dei nostri deputati al Parlamento si prenda la cura d'informare il Ministero sugli abusi che corrono; nessuno si studia, affinché i nostri dicasteri sieno purgati dalla peste clericale. Tutti gridano, ma nessuno ha orecchi per udire ed occhi per vedere. Ecco la ragione, per cui ci lamentiamo di tante ingiustizie, di tante vessazioni. E per tornare al prete O.... diciamo, che egli naviga a seconda del vento. Quando tutte le regie magistrature saranno occupate da uomini onesti, amanti della patria e custodi della legge, il prete O.... parlerà altrimenti e forse per andare innanzi nell'impiego abbandonerà il suo Santo sul mare di Tiberiade per tessere un elogio ai maestri e per difendere la utilità delle scuole.

Monte Santo. Ci scrivono da Gorizia, che quella Reverendissima Curia è solita di mandare i preti in punizione al Monte Santo. Colà essi confessano i divoti pinzocheri, che da ogni parte accorrono a lucrare le indul-

genze, come se la Madonna non potesse accordarle che in quel santuario destinato a servire di reclusione ai preti delinquenti. Presentemente in quel santuario, tranne il direttore, tutti i confessori sono in castigo. Così veniamo assicurati da un nostro amico, il quale vorrebbe sapere se da noi la gente andrebbe volentieri a confessarsi innanzi ad individui condannati alla prigione, i quali non essendo stati abbastanza prudenti per se difficilmente possono dare savj consigli agli altri. Ad ogni modo non ci pare abbastanza delicato tale procedere della Curia goriziana, la quale manda i suoi divoti a farsi curare dagli ammalati.

Antonelli. I difensori delle orgie vaticane avevano inventato la novella, che non era vero nè punto nè poco quanto si era narrato sull'affare Antonelli-Lambertini. Ed i gonzi credettero e credono tuttora, che i giornali avessero parlato in odio al santo clero ed al suo inappuntabile contegno. Ora ecco, che giovedì 6 corrente presso il tribunale civile di Roma si trattò quella lite, nella quale l'avvocato Tajani ha chiesto, che il tribunale ammetta la prova col mezzo dei testimoni, essere la contessa Lambertini figlia del cardinale Antonelli, aggiungendo che dello scandalo erano responsabili gli Antonelli, che respinsero un'amichevole transazione. — Veramente gli eredi Antonelli non fanno male, perchè agiscono secondo la loro coscienza informata. A loro ha insegnato la morale vaticana di andare al possesso delle ricchezze lasciate dal defunto, senza pensare al modo con cui furono ammassate. Così hanno fatto gli eredi di molti papi e di molti altri cardinali; così faranno fra breve anche i nipoti di Pio IX coi 140 milioni della sua cassa privata. *Melior est conditio possidentis*, dicono i moralisti; laonde gli Antonelli non sarebbero neanche meritevoli di appartenere al partito clericale, se si lasciassero assottigliare il vistosissimo patrimonio benchè accumulato colla impostura, coll'inganno e colla vendita della religione.

La scodella miracolosa. Il M. R. prete Don Francesco Barneri, Vicario, della Parrocchia di S. Agata, abbastanza noto in Cremona, continua ad operare miracoli. Dopo aver liberati alcuni ossessi di Sesto, possiede oggi un farmaco che è un *tocca e sana* per tutti i mali. — Certa donna L. M. colta da improvvisi dolori, mandò pel medico, il quale, dopo averla diligentemente visitata, fece la sua ordinazione. Poco dopo il Vicario Barneri si reca al letto dell'infelice, la conforta a confidare in Dio, e l'assicura ch'essa sarà tosto guarita. Dopo d'essersi da questa per poco allontanato, (intanto che i rimedi ordinati dal medico facevan già gli effetti voluti) torna recando con sé la cosiddetta *Scodella di San Giuseppe*, nella quale sta riposta un'ostia. Estrae l'ostia, persuade l'ammalata a mangiarla, ed intanto che lo si dice, è guarita.

Anche i medici ed i farmacisti, dopo le scoperte ed i miracoli del prete Barneri saranno posti fra i ferravecchi. Ecco il progresso dei preti, i quali in barba alla Scrittura che dice: *Deus suscitavit de terra medicinam*, continuano ad ingannare e corbellare il popolo.

Monache tigri. Togliamo dall'*Alba* di Trieste dell'8 corr. quanto segue: Una povera donna torinese diede alla luce un figlio, che portò per mancanza di mezzi di mantenerlo, nell'orfanotrofio di S. Spirito. Dopo alcuni giorni si offre come nutrice nel pio Istituto colla speranza di trovare il frutto delle sue viscere. In fatti così fu. Ella rinvenne il suo figliuolo tutto magro e sparuto. La povera

donna gli prodigò mille cure, sicchè la breccia del fanciulletto divenne il ritratto della salute. Oh il latte materno.

Ma riconosciuta per la madre del figliuolo fu scacciata dal pio istituto da quelle suore di carità. Quattro giorni dopo un bambino era esposto nella camera mortuaria dell'orfanotrofio.... era precisamente quello che scaggrate suore del Dio d'amore avevano tolto alle cure dell'infelice madre.

Prete modello. Prendiamo dallo stesso giornale: Poco lungi dalla città di Brescia fuori Porta Milano, havvi un piccolo ed ameno paesello, che prende nome da un fiume. Gli passa appresso, dove da alquanti anni un prete frequentava la bottega di un panattiere e acquistava giornalmente la sua razione di pane.

Piovesse, nevicasse, fossevi sole o no, il prete portava con sé sempre un ombrello con quello era tanto amico che pareva fossero nati gemelli.

Avvenne che il panattiere ebbe ad accorgersi che da alquanto tempo mancava certa quantità di pane, ed ogni giorno si affrettava a fare simile lagno. — Che accadeva pane?

Il molto reverendo faceva ogni mattina molto destramente, e mentre il panattiere aveva l'occhio da altra parte, entrava nell'ombrello dai quattro ai cinque pani.

La cosa andava per bene, ma un giorno il prete, dimenticandosi di dire il Santo, andò a prendere pane. Ma quale fu la sorpresa, tutt'altro che gradita, quando il panattiere lo pregò acchè volesse mostrargli il suo caratteristico ombrello!

La cosa parrebbe una cattiva invenzione se il reverendo non fosse già denunziato Procuratore del Re.

L'onestà nel Vaticano. Lo stesso giornale scrive: Due signori forastieri, andando in questi giorni al museo vaticano rinvennero un portafoglio contenente lire, e da gente onesta lo consegnarono ad un inserviente, perchè lo restituisse al proprietario che ne avesse fatto ricerca.

L'inserviente si recò dal suo capo per depositare il danaro, ma questi lo consigliò a tacere l'accaduto, onde, se nessuno ne facesse ricerca, si avrebbe potuto dividere la somma. E così fu fatto.

Dopo tre giorni però i due forastieri, tornando al museo domandarono se i danari erano stati restituiti. A tale domanda l'inserviente ed il suo capo risposero visibilmente che essi non dovevano occuparsi di tali faccende, nè immischiarsi dei fatti altrui.

I forestieri indignati ricorsero al magnifico di palazzo, il quale, chiamati i colpevoli, li obbligò a tirar fuori la somma che si spera sarà restituita al proprietario.

Sonetto.

Ah! se assurger potessi là 've il nero
Angiol di ciascun uom libra la vita
Sovra arcane bilance e, o manco o più,
Che ne sia il conto, dice: e sia fatto.
Chè c'è un gràn caso: il Successor di Pio
Langue con fibra sempre più affranta
Mentre l'estrema del suo antico imper
Reliquia sta per essergli carpita (1).
Perch'io vorrei sciamar: Angiol di Dio
Deh! per po' indugia e la feral parca
Su quell'uomo fatal non proferire.
Ei già salse fin ove uom può salire:
Ma d'uom Dio volle farsi; or degno
Paghi in veder che tutto a lui s'arrende.

(1) La legge sull'Asse Ecclesiastico.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.